



## Il 25 dicembre di Clemente Rebora

DI ENRICO GRANDESSO

Cento anni fa uscivano i «Frammenti lirici» del grande poeta e sacerdote rosminiano. A lui si devono anche alcune intense poesie sul tema della Natività.

Nell'anno che sta per concludersi si è ricordato un importante anniversario letterario: i cent'anni dall'uscita della prima opera di Clemente Rebora (Milano, 1885 - Stresa, VB, 1957), che nel 1913 pubblicò, per le Edizioni de «La Voce», i *Frammenti lirici*.

Personalità inquieta e innamorata della vita, Rebora cantò in quel libro la sua Milano, «città di traffici e lucri», emblema dell'Italia produttiva e all'avanguardia nella tecnologia e nell'industria. Una città rumorosa e mai ferma, cantata dal poeta con una lingua vivace e sovraccarica di energia: «L'egual vita diversa urge intorno; / cerco e non trovo e m'avvio / nell'incessante suo moto»; «È di me parte un uomo da lavoro / rude le membra e in giubba affumicata / che tutto nel sonoro / battito volge della sua giornata».

Figlio di una famiglia laica e patriottica, che si ispirava ai valori di Giuseppe Mazzini, il giovane poeta percepiva la crisi interiore dell'uomo del suo tempo, sempre più proteso a produrre e a entrare in competizione con gli altri e via via più chiuso alla dimensione spirituale e altruistica. Uno dei protagonisti dei *Frammenti lirici*, al termine di una poesia, confessa: «Odio l'usura del tempo / paurosamente solo». Denunciando la pericolosa deriva in cui vedeva cadere parte dell'umanità cittadina, Rebora affermava i valori della solidarietà, anche a scapito del sacrificio: «Come mamma nella fame / tutto ai bimbi dona il pane / così m'è grato confortare altrui / mentre rotolo dentro».

Il suo primo libro terminava con il richiamo al dovere di essere uomini veri e con la speranza nell'umanità; idee che furono destinate a infrangersi

Don Clemente Rebora aveva una speciale venerazione per Maria, figura centrale nella sua ricerca religiosa. Qui a fianco, la statua della Madonna Mora, opera di Rinaldo di Puydarrieux (1396), in Basilica del Santo a Padova.



brutalmente con gli eventi della prima guerra mondiale. Reborà, che combatté come sottotenente di fanteria sul fronte goriziano, ne fu sconvolto. Confessava a un amico scrittore, Alfredo Panzini: «È una sofferenza immane delle masse, polarizzate nella volontà di alcuni che sono al di fuori della guerra. I giovani sognano ancora la guerra classica, eroica! È una guerra anonima, tedesca, senza nemmeno il bel gesto». Dopo alcuni mesi, gravemente ferito, lasciò il fronte per venire poi definitivamente congedato.

## Vicino agli ultimi

Quest'esperienza traumatica lo aveva avvicinato ancor più agli umili, a coloro che soffrivano - a cui si dedicava con azioni di carità individuale - e aveva aperto in lui la ferita di non avere ancora trovato una risposta certa ai perché della vita. Nella sua seconda raccolta poetica, i *Canti anonimi* (1922), così rifletteva: «*E giunge l'onda ma non giunge il mare: / e ciascun flutto è nostro, che s'infrange, / e la distesa è sua, che permane*». Negli anni Venti Reborà studiò a fondo molte filosofie, soprattutto orientali, per cercare quella luce che trovò nel cristianesimo, a cui si convertì - dopo un lungo travaglio interiore - nel novembre del 1928. Tre anni dopo entrò in seminario e venne ordinato sacerdote nel 1936, presso il rosminiano Istituto della Carità; trascorse gli ultimi vent'anni della sua vita svolgendo l'attività sacerdotale a Domodossola (VB), Rovereto (TN) e Stresa (VB).

Per un lungo periodo non pubblicò più: ma le poesie che compose tra gli anni Trenta e il 1957, come succede spesso ai convertiti, parlano esclusivamente di Cristo (al punto che Carlo Bo lo definì «il maggior poeta religioso del Novecento italiano»).

## Gesù Bambino nelle poesie

Tra i temi maggiori dell'ultimo Reborà troviamo quello del Santo Natale. Coinvolgenti, per prime, sono alcune osservazioni in prosa scritte nel Natale del 1939, quando l'Europa era già stata colpita al cuore dall'inizio della seconda guerra mondiale: «Quale grazia poterti riaccogliere nella carità familiare, Gesù Bambino, Tu pace vera, in questo giorno natalizio tuo e, grazie a Te, nostro per la vita eterna. Ma con quanti, più che mai quest'anno, non hai dove posare il capo per le case infrante! Però dovunque si patisce con Te, tu dai il sereno, mentre accenni con la manina benediciente in alto la Patria, la Casa del Padre di tutti gli uomini di buona volontà, tuoi e nostri fratelli. Gloria a Dio nell'alto dei Cieli, alleluia». La guerra non viene citata, ma si nomina subito la pace, in un'invocazione a Gesù che è il solo a poter donare quella più profonda; un Gesù che nel Natale del 1939 è tutt'altro che solo alla disperata ricerca di un riparo, viste le molte case distrutte in Europa dai bombardamenti. E mentre invoca la benedizione per l'Italia (allora non ancora entrata in guerra), il poeta-sacerdote afferma che tutti gli uomini di buona volontà, di qualsiasi nazione siano, sono fratelli in Cristo.

In una poesia degli anni Cinquanta, *Gesù il Fedele (Il Natale)*, Reborà canta Gesù che è a un tem-



La prima guerra mondiale. Clemente Reborà (nella foto) era sottotenente di fanteria. Fu ferito gravemente dall'esplosione di un obice a fine dicembre 1915.

po fedele al suo compito e maestro di fede: «*In gracili forme / con grazia e con pace / dal Padre l'Erede mandato / ad assumere il peso / dell'universo che grava / fino al sangue*». Gesù è in questa poesia descritto sia con immagini di trionfo, come in un dipinto di Michelangelo, sia con le immagini tenere che si ispirano all'infanzia. Egli è un bimbo «*venuto a rapire / quel che c'è di materno / nel cuore di pietra dell'uomo, / a farlo di plebeo superno*», elevandolo da uno stato di rozzezza a uno di finezza interiore, grazie anche alla memoria dell'amore materno ricevuto: non a caso don Reborà aveva una speciale venerazione per Maria, figura centrale nella sua ricerca religiosa (in un'altra poesia troviamo la Madonnina del Duomo di Milano).



#### La scheda: Biografia

Clemente Reborà nacque a Milano il 6 gennaio 1885 da famiglia di tradizioni risorgimentali. Dopo la laurea in lettere e filosofia, nel 1913 esordì in poesia con i *Frammenti lirici*. Estremamente innovativo, il libro ebbe scarso successo, ma colpì giovani poeti come Ungaretti e Montale. Nel 1915 combatté nella «grande guerra» come sottotenente di fanteria; dopo pochi mesi fu gravemente ferito. La tragedia bellica e la sofferenza degli umili gli ispirarono la seconda raccolta, *Canti anonimi*, del 1922. Visse poi anni di profonda crisi personale, che sfociò nel 1928 nell'adesione al cristianesimo e nella successiva scelta del sacerdozio; nel settembre 1936 celebrò la sua prima Messa. Negli ultimi anni di vita, mentre la critica letteraria lo rivalutava, pubblicò il *Curriculum vitae* (1955) e, dopo essere stato colpito da una grave paralisi, i *Canti dell'infermità* (1956). Morì a Stresa (VB) il primo novembre 1957. La tomba di don Clemente Maria si trova al Santuario del Santissimo Crocifisso, presso il Collegio Rosmini a Stresa. Reborà è oggi considerato uno dei maggiori poeti italiani del XX secolo.

Gesù provoca un mistico incendio nel cuore del credente: «*Accese d'esser buono un vasto incendio / che a somiglianza divina / cresce e arde per ogni cuore / in carità di Dio trasfigurato: / cura d'una vita monda / sete d'innocenza / anelito di vergine scienza, / e devota attenzione presso il Bimbo / attenzione devota al Fanciullo / fatto emblema d'ogni cosa pura, / sciolto problema d'ogni vita piena*». In questi versi traspare l'idea che il fuoco divino dà all'uomo una vita nuova, pura e innocente, come quella a cui il poeta convertito aveva guardato col rimorso di avere seguito per molti anni strade che lo avevano allontanato da Cristo o portato in altre direzioni.

È il tema già svolto in *Curriculum vitae*, una raccolta uscita nel 1955, dove egli canta del suo lungo viaggio dall'incoscienza infantile fino a Gesù. In un momento altamente simbolico del suo cammino, egli riconosce Gesù nell'immagine dell'agnello e della Madonna. Il poeta è in un valico di montagna e vede una pecora con un agnellino che da lei poppava; quando poi starà per perdersi, nel gelo della notte sarà il belare dell'agnellino a ricondurlo sulla retta via: «*E sulla riva al vaneggiar dell'acqua / in un tremore di lane bagnate / scorgo il belante alla pecora accosto: / d'una carezza sfioro il roseo vello / con l'anima in un bacio. Ora c'è via; / e divallando per la sera chiara, / sosta fec'io a una dimora*

*buona: / madre con bimbo su una soglia stava. / Nel proseguir poi lieto del cammino, / la pecora pensando e l'agnellino / presagio sorse nella fantasia: / Ecce Agnus Dei (mi dissi) e per Maria».*

La poesia religiosa di don Clemente Maria Rebora, che Mario Luzi definì «una preghiera intesata di dolore», si svolge tra due polarità: la sofferenza - spirituale, ma negli ultimi due anni di malattia anche fisica - e l'abbandono totale a Dio. In *Avvicinandosi il Natale*, una delle poesie più struggenti dei *Canti dell'infermità*, usciti nel 1956 e in una seconda edizione ampliata nel 1957 (proprio negli ultimi giorni di vita terrena del poeta), Rebora canta: «*Se ancor quaggiù mi vuoi, un giorno e un giorno, / con la tua Passion che vince il male / Gesù Signore, dammi il Tuo Natale / di fuoco interno nell'umano gelo*». Ritorna l'immagine del fuoco, mentre la malattia colpiva quotidianamente e metteva a dura prova il poeta, che nei versi di *Notturmo* confidava: «*A non poter morire intanto muoio*». Ma rimaneva intatta in lui la fede che, frutto di una sofferta conquista, egli non avrebbe mai abbandonato né sminuito; e in *Lamento sommesso* canta, con parole di cristallina semplicità: «*Lamento sommesso / reiterato lamento / desolato lamento / di tortora in gabbia: / miglio, acqua, sabbia, / giravolte, sempre quelle, / breve universo: / paradisi afflitti / mansuete tortorelle. / Grazie, Signore, che solo / basti al nostro volo*». Ancora Mario Luzi commentava: «C'è gratitudine in Rebora: a significare che l'incontro con la Grazia c'è stato». Nei suoi versi, serrati e vibranti, c'è l'ardore di un'anima sempre alla ricerca di un dialogo con gli uomini e la vita e che ha trovato in Cristo la salvezza cercata.